

le corporazioni. Ne scaturì un accordo aziendale che suscitò le proteste non solo del sindacato fascista ma anche della Fiom che, se anche godeva della maggioranza nelle rappresentanze interne, veniva tagliata fuori. L'accordo segnò una vittoria della tattica aziendalistica, che avrebbe dato ulteriori frutti nel corso delle agitazioni dell'anno successivo.

Mentre erano in corso gli scioperi metallurgici in Lombardia¹³⁸, il 13 marzo 1925 la Fiom presentò un memoriale anche a Torino minacciando un'agitazione generale, nella quale le corporazioni tentarono di inserirsi avanzando proprie rivendicazioni dopo che la Fiom ebbe dichiarato lo sciopero, il 17 marzo. Mentre l'organizzazione fascista, su intervento di Rossoni, venne indotta alla prudenza e a dissociarsi dall'agitazione, la Lega industriale rifiutò di aprire trattative sostenendo il carattere politico dell'agitazione; alla Fiom non restò che revocare, il 20 marzo, lo sciopero, senza aver nulla ottenuto. Intanto Agnelli aveva ritirato la Fiat dall'Amma, con la giustificazione che, date le sue dimensioni, l'attività sindacale del colosso dell'auto avrebbe condizionato eccessivamente le altre ditte. Ma la vera motivazione stava nella volontà di frenare sul nascere l'agitazione generale e riportare la contrattazione in ambito aziendale¹³⁹. L'esempio della Fiat fu seguito dalla Savigliano, e anche Lancia e Ansaldo furono tentate di percorrere la stessa strada. A quel punto si profilò lo scioglimento dell'Amma, scongiurato dall'intervento di Olivetti, che temeva la dispersione di un patrimonio di esperienze organizzative. Tuttavia, anche Olivetti era favorevole a non offrire un fronte unico all'azione dei sindacalisti fascisti, e comprendeva il desiderio di piena libertà d'azione della Fiat, interpretandolo come un invito alle maestranze a voler fare lo stesso nei confronti delle organizzazioni sindacali esterne, compresa quella fascista; anche Olivetti considerava il sindacato fascista pericoloso per i possibili appoggi governativi. Era stato lo stesso Olivetti, a seguito di un colloquio degli industriali con Mussolini nel corso della crisi Matteotti, a suggerire agli industriali torinesi, in una lettera dell'8 settembre 1924 al presidente della Lega Mazzini:

Se, da segni non dubbi, sarà chiaro che intende restare e governare con la forza, cercate di farvi piccoli, lasciate cadere ogni questione di unità, sparpagliatevi e non offrite il fianco ad un attacco frontale di R.[ossoni], che non ha dimenticato lo smacco del 1923 e attende il suo momento. Se voi riuscirete a diradarvi, ad occu-

¹³⁸ Sui quali si veda B. UVA, *Gli scioperi dei metallurgici italiani del marzo 1925*, in «Storia contemporanea», I (1970), n. 4.

¹³⁹ Cfr. V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, Utet, 1971, p. 415; secondo ABRATE, *La lotta sindacale nell'industrializzazione in Italia* cit., fu questo l'ultimo tentativo degli industriali torinesi di mantenere una equidistanza dalle organizzazioni sindacali.